

Termometro business travel

I viaggi d'affari degli italiani nel mondo sono un prezioso indicatore dell'andamento economico dell'industria tricolore

◆ Davide Deponti



L'affollata platea per la presentazione della Business Travel Survey di Uvet

Gli italiani preferiscono Sudamerica e Africa. Ma non stiamo parlando delle ultime tendenze in fatto di vacanze invernali al caldo, bensì dei trend legati al maggior numero di movimenti per motivi di lavoro. Trend che permettono anche di capire in modo piuttosto completo quali sono le più recenti indicazioni legate alle aree di business più interessanti per le aziende italiane. Per analizzare al meglio come i dati sui viaggi d'affari dei manager tricolori possono essere un prezioso termometro per misurare gli interessi strategici del nostro business è necessario però fare un passo indietro e dare un'occhiata ai dati più generali legati agli spostamenti per lavoro dei nostri connazionali. Sono quelli sviluppati dall'Istat nell'ultima sua ricerca sul mondo del viaggio italiano. Ecco allora che scartabellando i numeri forniti dal-

l'istituto nazionale di ricerca si scopre che, nell'anno passato, i viaggi con pernottamento effettuati in Italia e all'estero dai residenti sono stati 78 milioni e 703 mila. Rispetto al 2011 la riduzione è stata del 5,7%, dato che conferma la tendenza negativa avviata dal 2009. Rimangono stabili sia l'ammontare dei pernottamenti (501 milioni e 59 mila notti) sia la durata media dei viaggi (6,4 notti). Numeri in sostanza molto stabili come sono stabili anche i conteggi medi dei viaggi pro-capite (1,3 viaggi) e le durate medie dei viaggi di vacanza e di lavoro, pari rispettivamente a 6,9 e 2,9 notti. Anche, scendendo più nello specifico che ci interessa, i viaggi verso l'estero mostrano, nel complesso, una sostanziale stabilità, con un aumento dei flussi diretti verso i paesi extra-europei (+31,4%). E ancora secondo l'Istat nel

2012 i viaggi di lavoro sono stati prevalentemente effettuati per svolgere riunioni d'affari (26%), per partecipare a congressi, convegni o altri eventi (21%) o per attività di rappresentanza, vendita, installazione o simili (11,4%). Seguono, con quote inferiori, i viaggi svolti per frequentare corsi di lingua o aggiornamento professionale (8,9%), i viaggi fatti per partecipare a fiere, mostre o esposizioni (7,1%). Eccoci insomma a dover commentare un quadro nel quale il dato quantitativo è rimasto sostanzialmente inalterato rispetto all'anno prima, ovvero quello che ci dice che i viaggi di lavoro degli italiani all'estero sono più o meno sempre numericamente gli stessi. Il che, ovviamente, non fa che confermare le descrizioni di una situazione di crisi economica ancora sostanzialmente in essere, anche se non brutalmente peggiorata e nella quale quindi si possono intravedere degli spiragli per un prossimo miglioramento. Molto più interessante però pare essere il dato qualitativo, quello secondo il quale è cresciuto molto il flusso dei viaggiatori diretti verso destinazioni extra-europee. E così ritorniamo al nostro interesse iniziale, quello di cercare di capire, attraverso proprio i dati sul segmento business travel, quali sono le aree del mondo nelle quali si sta maggiormente sviluppando il giro d'affari delle imprese italiane.



Dove si va, nel mondo?

È proprio questa la stessa idea che ha mosso i ricercatori della Business Travel Survey di Uvet American Express, travel management company che ha monitorato i movimenti di un campione di 700 aziende italiane, medie e grandi, per capire in che direzione sta procedendo il futuro del nostro business. Il risultato è proprio questo, allora: nel 2012 gli italiani si sono spostati maggiormente verso Sudamerica e Africa. Le imprese italiane insomma, stanno sempre di più spostando i loro interessi strategici verso destinazioni nuove: dopo il grande balzo in avanti, nel 2011, fatto dei viaggi d'affari nei paesi BRIC (ovvero Brasile, Russia, India e Cina e altri come questi, che danno le iniziali per l'acronimo, considerati quelli con le economie più emergenti), quest'anno è innanzitutto il Brasile a registrare un au-

La durata media dei viaggi d'affari nel 2012 è stata di 2,9 notti



All'ultima edizione del Biz Travel Forum si è parlato di trend per il business travel



Sempre più pianificate sono le trasferte di lavoro verso Sudamerica e Africa. In basso: Innocenzo Cipolletta ritiene i viaggi un ottimo indicatore economico

mento del business travel italiano. Il grande Paese sudamericano infatti è l'unico del "quartetto" principale a registrare un aumento del business travel italiano, con un +36% che raddoppia il +16% dello scorso anno. Mentre in leggera diminuzione sono state invece le trasferte verso Cina (-2%), Russia (-3%) e soprattutto India (-12%), probabilmente a causa del rallentamento delle economie di quelle aree. Questi risultati, presentati da Uvet al recente BizTravel Forum di Milano (www.biztravelforum.it) hanno confermato allora in primis come i viaggi d'affari siano un indicatore attendibile per misurare, e in parte prevedere, l'andamento

dell'economia nazionale. Che il ciclo economico del Belpaese non goda di ottima salute lo si rileva dunque anche dal calo generalizzato dei viaggi d'affari italiani: nei primi dieci mesi del 2012, la Business Travel Survey ha registrato una diminuzione del 4,7%, nel numero delle trasferte aeree, con la previsione di una chiusura d'anno in calo più consistente, che si attesterà sul -5,2% rispetto al 2011, ascrivibile in gran parte al decremento dei viaggi entro i confini nazionali (-8%) e nell'Unione Europea (-6%). Qui infatti si registrano flessioni nei pernottamenti business italiani del 3% a Londra, del 5% a Bruxelles, del 10% a Parigi e del 18% a Madrid. Grande movimento invece verso non solo il Brasile ma verso tutto il Sudamerica: se i pernottamenti a San Paolo del Brasile sono aumentati del 111%, si registrano flussi consistenti anche verso Buenos Aires (+66% dei pernottamenti) e Città del Messico (+53%). E tra le destinazioni "emergenti" per i viaggi di business degli italiani c'è pure l'Africa. I dati infatti raccontano di un +11% di trasferte verso i paesi del Maghreb e di un +27% verso gli altri paesi, in particolare verso il Sudafrica. L'Australia, isola di benessere economico, registra comunque anch'essa un +8% di movimento italiano rispetto al 2011. Analisi insomma precisa e puntuale, la cui attendibilità è confermata dalle parole di un illustre esperto come **Innocenzo Cipolletta** (foto), Presidente dell'Università di



Trento e advisor Ambrosetti. «I viaggi d'affari sono uno straordinario indicatore dell'andamento economico, con un coefficiente di correlazione rispetto al Pil quasi coincidente. Lo si può dedurre non solo dai dati presentati direttamente da Uvet ma anche da uno studio, condotto da The European House Ambrosetti proprio sui dati dell'Uvet Travel Index, che ha elaborato un modello econometrico che potesse legare le variabili dei viaggi d'affari e le variabili economiche. Questo nuovo indice finanziario mostra come la correlazione tra economia e viaggi d'affari aiuti a leggere l'andamento della crisi recente, che sta segnando anche il settore delle trasferte aziendali. La comparazione tra i dati Uvet e le statistiche Istat permette di ricavare una chiara coincidenza fra l'andamento del business travel e gli andamenti di Pil e produzione industriale».

Una ventata d'ottimismo

C'è un'ultima analisi infine che ci permette di gettare un occhio anche al futuro del business tricolore. È quella raccontata pochi giorni fa alla fiera Bit 2013 di Milano dagli esperti dell'Osservatorio "Business Travel" del dipartimento di scienze statistiche dell'università di Bologna. E le cifre presenti in questo studio, purtroppo, sono impietose: dal picco del 2007-2008, quando il numero delle trasferte totali è stato di oltre il 16% superiore a quello registrato dal primo report dell'Osservatorio nel 2001, si è ora appena al di sopra del dato di inizio millennio. A risentire della difficile congiuntura è stata, in particolare, la componente domestica della domanda, calata, nel 2012, del 3,9%, mentre quella intercontinentale ha registrato una sostanziale tenuta, riducendo le perdite a un contenuto -0,3%. Insomma tengono solo i viaggi verso business intercontinentali. Ha spiegato il professor **Andrea Guizzardi** dell'Università di Bologna, che «Il trend negativo riguarda soprattutto il terziario, mentre l'industria italiana continua ad andare all'estero, specialmente in destinazioni extraeuropee, per esportare e delocalizzare. Le trasferte internazionali segnano infatti un valore positivo nella spesa, registrando un +2,6% a fronte della flessione a -1,5% di quelle nazionali. In ambito trasporti i dati che costituiscono il 60% della quota

Il ruolo della politica

Strategie agili in tema di visti, in modo che una maggiore libertà di spostamento globale possa dar vita a un incremento dello sviluppo economico. Questo l'obiettivo per il quale due giganti dell'hotellerie mondiale, Hilton Worldwide e Marriott International, stanno lavorando insieme ai rappresentanti governativi del World Economic Forum nei settori aviation, viaggi e turismo. L'idea, innovativa, è di cooperare con i governi per promuovere un'azione globale nei confronti di politiche sui "visti intelligenti" sia a livello regionale entro il prossimo triennio, sia a livello globale entro il 2020. L'obiettivo è di rimuovere le inefficienze e i rallentamenti causati da politiche governative troppo rigide sul fronte del rilascio dei visti, adottando una linea che promuova la mobilità, massimizzando l'uso della tecnologia e facilitando al meglio gli spostamenti. Tra i paesi che stanno riconoscendo il beneficio economico del settore e mettono al centro dell'agenda politica la necessità di rendere i viaggi più facili e sicuri c'è la Turchia, che ha più che raddoppiato le visite internazionali in una decade fornendo i visti all'arrivo. La Cina ha invece approvato per 45 paesi l'esenzione del visto per soggiorni brevi a Pechino, mentre la Russia sta optando per viaggi visa-free da e per l'Unione Europea. Altri paesi, come Australia ed Emirati Arabi, hanno scelto di accelerare il rilascio dei visti utilizzando quelli elettronici, con una procedura online che richiede pochi minuti.

totale, ad esempio, dicono che nel 2012 sono stati favoriti il treno e l'aereo, che hanno guadagnato un +4,1%.

«Comunque», conclude Guizzardi, «le previsioni per il 2013 lasciano spazio all'ottimismo. L'industria, più del terziario, pare essere positiva riguardo alla spesa per il business travel di quest'anno, con ben il 58% dei travel manager che la prevedono in aumento. Se il prossimo Governo, qualunque esso sia, saprà avviare politiche industriali e riforme che di stimolo alla crescita economica e ai flussi di investimenti esteri, il potenziale del segmento è notevole: la spesa aggregata legata ai viaggi d'affari potrebbe infatti, nelle giuste condizioni, raggiungere a fine anno un incremento fra il 3 e il 6%».

I dati presentati in Bit parlano di crescita per il settore business travel

